

Non può far meraviglia che un uomo, il quale professava tali idee e che in teoria e in pratica era un misto di cinico e di epicureo,¹ venisse in ultimo dai suoi propri connazionali riguardato come un furfante e che non si volesse credere alla sua conversione sul letto di morte. La cagione dell'odio universale che pesava sul Machiavelli, scrive il Varchi, era la licenziosità del suo parlare, la sua vita scandalosa e la sua opera *Del Principe*.² In questo libro perviene all'apogeo quel falso rinascimento pagano, il cui trionfo avrebbe mandato in rovina la nazione italiana.³

Per quanto queste idee che il Machiavelli espone circa le condizioni ecclesiastiche d'allora debbansi scartare come una caricatura, egli è però indubitato, che una gran parte del clero italiano, dal frate mendicante fin su al capo supremo, aveva la sua buona porzione in quasi tutti i malanni finora descritti. Quanto più la Chiesa era venuta crescendo in intima comunione con tutta la vita pubblica e sociale, tanto più anch'essa venne minacciata dai pericoli del mondo nei suoi membri e nei suoi rappresentanti e infetta dalla mondana corruttela. L'egoismo, l'orgoglio, la cupidigia, che si manifestavano nella simonia e nella inaudita accumulazione di prebende, il fasto e la sontuosità, i più raffinati e grossolani piaceri sensuali avevano trovato una larga diffusione fra gli uomini di Chiesa. I lamenti dei contemporanei⁴ che fanno spavento, numerosi e indubitati fatti mostrano quanto fosse grande la corruzione.

Il peggio poi fu che neanche la santa Sede andò immune da tale corruzione. La mondanità comincia in essa con Paolo II, cresce sotto Sisto IV⁵ e Innocenzo VIII e giunge all'apice sotto Alessandro VI, che con la sua vita immorale contaminò turpemente la Sede del principe degli apostoli.⁶ La demoralizzazione di quel tempo attrasse l'attenzione anche di osservatori stranieri, come il cavaliere Arnoldo von Harff.⁷

¹ Giudizio di REUMONT in *Lit.-Blatt* di Bonn 1872, 147.

² VARCHI I, 150. Cfr. BURCKHARDT I⁴, 82.

³ Anche GREGOROVIVS (*L. Borgia* 124) è d'opinione, che questa cultura umanistica andava ubriaca incontro all'abisso che la doveva ingoiare.

⁴ Oltre ai detti di Pio II, Niccolò Cusano e Domenico de' Domenichi, allegati nel vol. II della presente opera 175 ss., confronti, per rimanere soltanto con uomini di sentimenti ecclesiastici, le cui parole hanno un valore doppio, RODERICUS DE AREVALO, *Speculum vitae* II, 20; LAURENT. JUSTINIANUS, *Opera* (Basileae 1565) 570 ss.; PIETRO MARSO presso ZABUGHIN, *P. Leto* I, Roma 1909, 231; BAPT. MANTUANUS, *De calamitatibus temp. libri III*, special. p. 56 ss. e le molte espressioni dei predicatori di penitenza raccolte in buon numero presso GÜDEMANN 218 s.; queste ultime debbono però essere apprezzate con cautela.

⁵ Cfr. il nostro vol. II, 372 s., 423 s., 450, 602 ss.

⁶ Altri particolari in proposito v. sotto, libro I e II.

⁷ A. VON HARFF, *Pilgerfahrt* 36-37 (versione italiana di REUMONT in *Arch. Veneto* XI, 144 s.).